

Carissimi fratelli e sorelle,

sono convinto che abbiamo tanto per lodare e ringraziare Dio, nostro Padre, perché ci ha regalato delle belle giornate insieme, dove abbiamo potuto condividere, conoscerci di più e riconoscerci come Famiglia Salesiana, ascoltare le esperienze fatte in diverse parti del mondo e portate qui da alcuni di noi, piuttosto con il cuore che nella carta o nelle immagini. Dio ci vuole molto bene e ci benedice in abbondanza. Per questo la nostra lode e il nostro ringraziamento oggi in questa Eucaristia. E mi piace che sia così perché l'Eucaristia è proprio lo spazio, la realtà, che esprime la nostra essenza come niente lo può fare: formiamo un cuor solo, un'anima sola e un corpo solo, quello di Gesù Risorto, vissuto nella comunione ecclesiale.

Le letture di questa seconda domenica del tempo ordinario ci mostrano il cammino da fare: Partiamo dal Vangelo, nel quale Gesù ci fa una domanda e un invito. Come i discepoli di Giovanni, anche noi in un momento della nostra vita ci siamo messi in cammino per seguire Gesù, magari ancora senza conoscerlo troppo, magari senza sapere con certezza cosa significa essere suoi discepoli allo stile di Don Bosco. E' vero che Don Bosco è una persona affascinante, capace di turbare positivamente il cuore delle persone, capace di trascinare comunità intere verso il Dio della Vita, anche in modo che non si stacchino dal quotidiano, dalla vita ordinaria, dalla semplicità e dalla "normalità" di qualsiasi cittadino di qualsiasi cultura su questa terra. Ma, è vero pure che non sempre uno si domanda cosa sostiene la attualità di Don Bosco, cosa lo ha spinto in vita e cosa spinge oggi la sua opera a essere così coinvolgente ed entusiasmante. Purtroppo poche volte ci domandiamo profondamente il perché ancora cerchia di seguire questo cammino...2 E Gesù, come ai discepoli di Giovanni, in un momento quasi per caso ci guarda e ci domanda "Che cosa cercate?". Carissimi tutti, le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana sono un'opportunità bellissima per sentire ancora una volta questa domanda dalle labbra di Gesù, l'Agnello di Dio. Anch'io vi domando oggi: "Famiglia Salesiana, che cosa cercate?" E' molto importante che ognuno possa rispondere personalmente a questa domanda e una volta anche insieme, come corpo ecclesiale. Abbiamo bisogno di imparare a sentire la Parola di Gesù con il cuore aperto, il più purificato possibile, rinnovando la nostra capacità di ascolto. I discepoli dei quali parla il Vangelo, prima di ascoltare Gesù hanno ascoltato dal Battista: "Ecco l'agnello di Dio", provando nel proprio cuore il desiderio di cercare qualcosa in più nella loro vita, e così pur Simone ha ascoltato suo fratello Andrea: "Abbiamo trovato il Messia" e lo "condusse da Gesù". Ascoltare e riconoscere la voce degli intermediari (Giovanni Battista e Andrea in questo brano) è una prima condizione.

E noi, come Famiglia Salesiana, siamo stati chiamati anche a diventare intermediari che conducono gli altri da Gesù, in nostro caso specifico, specialmente i giovani.

Dunque, siamo chiamati ad ascoltare molto di più Dio e gli altri, e anche essere pronti per diventare noi stessi intermediari, mediatori, che portano da Gesù. Questa è una mia convinzione fin dall'inizio e ve la condivido perché possa essere anche vostra.

Noi, come Famiglia, siamo chiamati a un maggiore ascolto di Dio e degli altri, soprattutto dei giovani che dappertutto e dalle diverse periferie ci interpellano.

Una volta che i discepoli risposero con un po' di sorpresa e imbarazzo domandandogli dove abitasse, Gesù ha fatto sentire il suo invito indirizzato oggi anche a noi: "Venite e vedrete". Ecco il piano di pastorale vocazionale di Gesù. Carissimi, la nostra Famiglia, presente in quasi ogni angolo della Terra, viene invitata a trasformarsi in questa casa di Gesù, la sua dimora, dove qualsiasi persona di qualsiasi condizione, ma soprattutto quelle più bisognose, possa fare l'esperienza di venire e vedere.

Ma possiamo ugualmente domandarci quale era la casa di Gesù. Infatti, nei Vangeli, troviamo Lui quasi sempre in cammino e quando è “a casa” si trova come ospite di qualcuno che lo riceve, perché sappiamo bene che Egli non aveva nemmeno “dove 3 posare il capo” 2 . Quindi, attenzione a non attaccarci troppo alle strutture delle nostre case e presenze, le nostre opere e istituzioni. Sicuramente sono molto lodevoli, e meritevoli, ma attenzione con il trionfalismo vuoto che finalmente ci svuota.

Il vaccino per prevenire o combattere questa malattia è contemplare Gesù sempre in cammino, perché il cammino è proprio lo scenario di un rabbì con i suoi discepoli.

Infatti, cosa significa essere discepolo, se non una persona che segue un maestro?

Abbiamo sentito nella prima lettura quella storia di Samuele, molto conosciuta, perché è un tipico testo vocazionale: Dio chiama “Samuèle, Samuèle”, e Samuèle risponde:

“Eccomi”. Però oggi voglio sottolineare un altro aspetto. Nel racconto sembra che Dio si è impegnato a non lasciar dormire Samuèle. Il testo dice che “Il Signore chiamò” e ancora una volta: “Il Signore chiamò di nuovo”, e ancora: “Il Signore tornò a chiamare”, e, finalmente: “Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte”.

Una prima osservazione è che Dio non si stanca di chiamarci, un'altra è che non ci vuole dormiglioni. Lo ripeto, carissimi tutti della Famiglia Salesiana: Dio non ci vuole dormiglioni! Quindi, andiamo!, su! Facciamo molta attenzione ad un peccato non poco comune: l'autocompiacimento, cioè, il conformarci con il vissuto ad intra, il gusto e la soddisfazione dell'essere insieme e mettere il centro in noi stessi come gruppi e istituzioni. Quando uno si trova molto a suo gusto, molto coccolato, nel calore della “dolce casa”, è facile di addormentarsi. E una famiglia addormentata e dormigliona non può essere mai una porzione di Chiesa in uscita, come oggi ci propone Papa Francesco, e come viene proprio nel nostro DNA salesiano dalle origini.

Finisco, carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana presenti qui, in queste Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2015, SVEGLIAMOCI e SVEGLIAMO IL MONDO! Il nostro carisma è più vivo che mai, non per virtù nostra, ma per la grazia di Dio che mai ci abbandona, per la forza della sua chiamata, per la testimonianza dei nostri cari santi, beati e venerabili della nostra immensa Famiglia, e per la 2 Mt, 8,204 testimonianza di migliaia di sorelle e fratelli che ci hanno preceduto o sono oggi in mezzo a noi. Ma soprattutto è un carisma vivo più che mai perché ancora ci sono milioni di giovani, soprattutto quelli delle diverse periferie geografiche ed esistenziali, a gridare a Dio, tante volte con grande chiasso e tantissime con un profondo silenzio pieno di dolore, abbandono e sofferenza.

Maria, Stella della nostra vita personale e comunitaria, Ausiliatrice, Madre e Maestra della nostra spiritualità, già presente e operante dalle origini fino ad oggi, ci conforti, ci svegli e ci incoraggi per vivere la comunione tra di noi, nella Chiesa e nella società, per essere strumento della cultura dell'incontro lì dove ci troviamo, e per vivere il nostro carisma come comunità credente in uscita, in missione, dove ognuno di noi possa crescere come vero discepolo e discepola missionari, e vivere, come Don Bosco, con i giovani e per i giovani.